

«UNO DEGLI UOMINI CONVERSEVOLI PIÙ ALLA MODA».
LA FORMAZIONE DELL'AMBASCIATORE LOUIS COBENZL

Federico Vidic

Napoleone era accampato a cento miglia da Vienna. Un nemico poco conosciuto nel cuore dei Paesi ereditari, quello rivoluzionario, seminò il panico nel governo e nella popolazione. Migliaia di profughi si misero in fuga. Nella capitale scoppiò il caos: anche il cancelliere d'Italia, Filippo Cobenzl, si allontanò a tappe forzate. A confortare il popolo di Vienna pensò Joseph Haydn, componendo il *Kaiserlied* che divenne l'inno della Monarchia. Eseguito per la prima volta per il genetliaco dell'imperatore il 12 febbraio 1797, commosse molti animi ma non valeva a fermare Bonaparte. Senza un vero esercito a disposizione, come si poteva ancora combattere? Bisognava trattare, in quell'ora fatale serviva «il migliore diplomatico dell'Impero». Louis Cobenzl, da sedici anni ambasciatore asburgico a San Pietroburgo, non era ancora la figura popolare che sarebbe divenuta in seguito ma era già il più stretto confidente del ministro degli Esteri, Franz Thugut.

La città di Bruxelles, capitale dei Paesi Bassi austriaci, lo vide nascere il 21 novembre 1753, atteso primogenito maschio di Carlo Cobenzl, il ministro plenipotenziario mandato da Maria Teresa a coadiuvare il governatore generale Carlo di Lorena, fratello dell'imperatore Francesco Stefano. Prese il nome di Ludovico (Michele, Maria, Giovanni Nepomuceno, Francesco di Paola, Filippo) dal padrino, Ludovico IX langravio d'Assia (1719-1790), ma sarebbe sempre stato Louis, in quel francese che rimase tutta la vita la sua lingua materna. E il veicolo della diplomazia. Nel linguaggio degli affetti, per suo padre fu invece «mon Brabançon». L'amata sorella Charlotte e un fratello, Francesco Carlo, seguirono in breve tra il 1755 e il 1758.

La madre, Teresa Pálffy, si occupò personalmente dei figli ancora piccoli, ma anche il padre dimostrò molte cure, come quando chiese all'amico Johann Anton von Pergen di procurargli «un alfabeto messo su carte da gioco, come quello che van Swieten [ministro dell'Istruzione] gli aveva inviato da Francoforte». Le sorelle maggiori furono mandate in collegio dalle suore a Parigi a perfezionare il loro francese, ben presto seguite dalla sorellina «Lolotte»

e dai fratelli. Nel maggio 1765 Louis aveva undici anni, Francesco soltanto sei ed era già destinato alla Chiesa. Sorprendente maturità di un undicenne: «Monsieur de La Live – scrisse Louis al padre – ha avuto la bontà di condurci a Juilly ieri. Non posso lodare abbastanza il collegio. Vi regna un'aria di decenza che mi ha incantato [...]. Si evita il più possibile la pedanteria. Credo che il piccolo [Francesco] starà bene in questo collegio. Ha fatto la conoscenza dei principi d'Assia, che avranno mille attenzioni per lui». Per Louis era invece pronto un alloggio a Parigi, a casa de La Live. Avrebbe frequentato le lezioni del prestigioso collegio d'Harcourt assieme al giovane Marie-Gabriel-Florent-Auguste de Choiseul, di un anno maggiore, futuro ambasciatore di Francia a Costantinopoli, fraterno amico di Talleyrand ed *émigré* in Russia dopo la Rivoluzione, chiamato a dirigere l'Accademia e le Biblioteche imperiali su insistenza di Louis Cobenzl.

L'erudizione classica che affabulava il compagno di scuola non era però nelle corde del figlio di Carlo: «Mi spiace – si lamentò pochi giorni più tardi – di non potervi parlare bene del collegio d'Harcourt come di quello di Juilly. Avrei voglia di comprarmi degli zoccoli per andare in refettorio e del cotone per tapparmi le orecchie». Furono comunque anni sereni, di cui avrebbe ricordato «le piccole furfanterie di collegio»¹. A vegliarlo rimase il suo precettore, l'abate Queva, un giovane sacerdote solido ed integerrimo, molto devoto a Carlo Cobenzl che ne aveva facilitato gli studi. Eccellente educatore, «i risultati che ha ottenuto con mio figlio, che ha dieci anni fatti, possono essere riconosciuti da esperti pedagoghi come una meraviglia» sosteneva con soddisfazione il ministro.

I rapporti con il ragazzo non potevano essere più calorosi: gli raccomandava di fidarsi senza reticenze e di aggiornarlo sui suoi studi. Ne venne ricambiato da un tenero affetto: «Sono felice che i progressi dei miei studi vi facciano piacere. Essi mi sembrano leggeri quando m'avvedo che così compio le vostre attese. Sento bene che sono il premio e, ancor meglio, tutto quello che devo ad un papà così buono». Louis non mancava nemmeno di fare il possibile per mantenere i contatti delle sorelle con la famiglia, da cui erano state allontanate talmente presto da aver dimenticato i tratti dei genitori. Sacrifici che si acuivano assieme alle prove, come una malattia da cui Louis poté ristabilirsi grazie alle attente cure dell'abate Queva. In capo a due anni il periodo di collegio terminò: il suo avvenire si faceva più nitido sulla strada di Strasburgo².

1 Jean-Baptiste CAPEFIGUE, *L'Europa durante il Consolato e l'Impero di Napoleone*, a cura di Gaetano BARBIERI, Milano, Carlo Turati, 1840, vol. 1, p. 437.

2 Carlos de VILLERMONT, *Le Comte de Cobenzl, Ministre plénipotentiaire aux Pays-Bas. La cour de Vienne et Bruxelles au XVIIIe siècle*, Lille - Pairs - Bruges, Desclée, de Brouwer et Cie., 1925, pp. 272-276.

I corsi della scuola diplomatica fondata nel 1752 da Jean-Daniel Schoepflin nella città alsaziana erano i più rinomati d'Europa: tra i condiscipoli di Louis vi furono Talleyrand e Metternich. Il celebre didatta conosceva Carlo Cobenzl dal 1731 e l'aveva aiutato ad aprire l'Accademia di Bruxelles³. Da allora non avevano mai smesso di corrispondere. Il ministro non celava la sua ammirazione per questo grande professore di diritto e di storia diplomatica, che gli illustrò con precisione il piano di studi che aveva elaborato per Louis: «Comincerò le mie lezioni ai primi di novembre; esporrò l'origine, i progressi, i diritti e le vicende delle casate di Germania, cominciando da quella imperiale. È lì che il giovane studente potrà servirsi in modo utile e dilettevole della mia biblioteca»⁴. Un altro insegnante, Christoph Wilhelm von Koch, avrebbe tenuto lezioni di storia degli Stati d'Europa e dei trattati. Disponiamo così di un documento eccezionale, la tabella settimanale con le materie e gli orari di tutte le lezioni seguite da Louis. Le classi andavano dal lunedì al sabato. La mattina, dalle 9 alle 12, un'ora era dedicata alla geometria, quindi si alternavano eloquenza latina e musica, storia degli Stati dell'Impero (con Schoepflin) e storia universale (Koch). Dalle 2 alle 3 del pomeriggio un'ora di lettura nella biblioteca di Schoepflin, quindi seguivano le lezioni con il maestro di danza e le ripetizioni di storia e di eloquenza latina, fino alle 6⁵.

Il padre raccomandò al docente di non trascurare la matematica, gli esercizi di danza, le armi e, se il pupillo ne avesse avuto tempo, la musica. Da subito il professore fu entusiasta del suo allievo: «un grande genio che andrà lontano, se ben guidato», uno dei pochi ad eccellere sia in storia che in algebra. Il ragazzo ripagò questo entusiasmo, notando che Schoepflin aveva un modo di insegnare molto accattivante che nascondeva la sua età avanzata. Ben più ostica gli risultava la lingua tedesca: per vincere la sua antipatia dovettero minacciarlo di iscriverlo in un'università in Germania. Il didatta era peraltro un fautore delle lettere classiche ed esponente tardivo di quel filone umanistico che aveva nei gesuiti, da sempre l'ordine prediletto della famiglia Cobenzl, i più strenui paladini. Il programma avanzò dal terzo semestre, includendo la storia dei trattati di pace dal XV secolo in poi, a cura di Schoepflin, storia dell'Impero, matematica, filosofia, diritto canonico, diritto naturale e diritto internazionale con Koch (queste due ultime materie con esami settimanali); in più si aggiungeva il corso di tedesco. Il professore si riproponeva di «formare un soggetto che possa, al momento debito, brillare nel mondo e occupare un posto superiore in una corte che l'Europa rispetta»⁶.

3 Fu Schoepflin a presentare a Cobenzl il langravio d'Assia, poi padrino del figlio Louis.

4 Schoepflin a Carlo Cobenzl (Strasburgo, 18 ottobre 1766), in Villermont, *Le Comte de Cobenzl* cit., pp. 276-277 e 206-216 sui rapporti tra il didatta e il ministro plenipotenziario.

5 Jürgen VOSS, *Jean-Daniel Schoepflin (1694-1771). Un Alsacien de l'Europe des Lumières*, Bar le Duc, Société Savante d'Alsace, 1999, p. 152.

6 Schoepflin a Carlo Cobenzl (Strasburgo, 12 marzo 1767), in Voss, *Jean-Daniel Schoepflin* cit., p. 153.

Per le vacanze estive, Schoepflin si offrì di accompagnare personalmente Louis a Bruxelles. Lungo la strada il giovane poté apprezzare lo scarto di benessere tra le regioni francesi e le province amministrare da suo padre e il prestigio di cui godeva tra i principi tedeschi come l'elettore di Treviri e il langravio d'Assia. «Louis Cobenzl non ha che quattordici anni; ma la vita emancipata che conduce da tre anni ha accelerato la sua maturità e dischiudere velleità d'indipendenza». Gli slanci tipici di un adolescente si tinsero di ingratitudine e di un certo lassismo morale agli occhi del fidato precettore. Intervenne il padre e Louis promise di correggere quelle «vivacità», i «piccoli tratti di giovinezza» che chiedeva di dimenticare. Indulgente si mostrò invece l'abate con i primi turbamenti del cuore: «fa il galletto appena vede una ragazza». Più apprensivo Carlo che, ritenendo il figlio troppo giovane per frequentare «la società», diede istruzioni che si limitasse ad un circolo più ristretto e tranquillo. Non gli riuscì invece di sottrarlo alle feste del «licenzioso» cardinale di Rohan che teneva corte all'arcivescovado di Strasburgo. Il padrone di casa ne fu conquistato e riconobbe «il padre nel figlio; ha il talento di mettere tutti in riga, ha soprattutto quello di saper parlare con le dame»⁷.

Era chiaro che il povero abate non riusciva più a svolgere il suo ruolo e fu levato d'imbarazzo affiancandogli un certo signor Metzquer, personaggio blando e privo di autorità che si congedò in pochi mesi. Schoepflin trovò la soluzione, un «gentiluomo di buona famiglia e di buone maniere, che aveva acquisito durante il servizio militare esperienza e conoscenza del mondo, senza fortuna, ma in grado di farsi obbedire da un giovane». Il barone Silverstroem o Sylverstolp, svedese convertito da giovane e ritiratosi dal servizio pubblico poco più che quarantenne, scrisse regolarmente al padre e si occupò di fare di Louis un «uomo di mondo». La danza e il guardaroba diventarono le sue massime preoccupazioni, assieme all'abbonamento a teatro e gli inviti del «buon vescovo di Tournai» che lo chiamava regolarmente ai concerti offerti nella sua residenza. Louis vi suonava la parte di secondo violino⁸.

Nel semestre estivo 1768, Louis seguì corsi di archeologia e di storia dell'antichità a cura del dottor Oberlin, oltre a un seminario intensivo sulla storia della giurisdizione dell'Impero. Nel 1769 fu la volta di geografia, architettura civile e militare, diritto delle Pandette e feudale. Louis superò regolarmente gli esami con un docente esterno, confermando così che «la Scuola diplomatica di Strasburgo, pur conoscendo difficoltà materiali e mancanza di professori, fornì un insegnamento di altissima qualità». Il curriculum del giovane Cobenzl si sarebbe dovuto completare nel 1771. Ma già nel 1770 finì quest'epoca felice. Il modo non poté essere più drammatico:

7 Queva a Carlo Cobenzl (Strasburgo, 5 luglio 1767), in Villermont, *Le Comte de Cobenzl* cit., p. 279.

8 Villermont, *Le Comte de Cobenzl* cit., pp. 279-281.

Carlo mancò dopo breve malattia, a soli 58 anni, lasciando la vedova e i tre figli minori in un mare di debiti e senza certezze per il futuro⁹.

A ventinove anni il cugino Filippo Cobenzl si trovò inaspettatamente a riempire il vuoto lasciato da Carlo, alla cui “scuola” era stato mandato dal padre Guido alcuni anni prima. Filippo, chiamato a curare gli interessi della famiglia tra Vienna, Gorizia e la Carniola, sarebbe rimasto tutta la vita un punto di riferimento per Louis. Guido e Filippo si trovarono a gestire le esequie e la vendita all’incanto di quasi tutti i beni, comprese le terre allodiali, del defunto. Ne seguì una causa di due anni per garantire al primogenito almeno i diritti essenziali connessi al maggiorascato. Ma troppo costose erano la scuola e la vita di Strasburgo: «fu deciso che sarebbe venuto a Vienna e che l’avrei preso con me per fargli completare gli studi a casa mia»¹⁰.

Era già poliglotta e dotato di una cultura eccezionale per la sua età¹¹. «Benché non avesse che sedici anni – osservò ancora Filippo – era già troppo formato per metterlo ancora sotto la tutela di un precettore». Si limitò pertanto a fornirgli dei maestri che lo occupassero durante la giornata e a portarlo con sé in società la sera. Louis si dimostrò docile ai consigli del cugino, che si accorse subito dei suoi talenti, della vivacità intellettuale e di spirito che già dimostrava. Decise allora di farsi accompagnare in un giro per le province che avrebbe dovuto visitare come presidente del comitato delle dogane. Grazie a questa istruzione sul campo, Louis sarebbe stato avviato agli affari pubblici e magari avrebbe iniziato a lavorare nel dipartimento guidato dal cugino. Trascorsero così l’inverno 1771 a Praga, prima che il più giovane rientrasse a Vienna¹² per proseguire le lezioni con Peter Herbert, amico di Filippo e futuro diplomatico a Costantinopoli. Frequentò quindi per alcuni mesi l’amministrazione della banca di Stato e l’ufficio del capitano circolare di Vienna¹³. All’inizio del nuovo anno ricevette una nuova dolorosa notizia: la morte di sua madre, avvenuta il giorno di Natale. Filippo si prese carico anche di questa successione, complicata dal fatto che suo padre Guido se ne era svincolato e che l’unico testamento di Teresa Pálffy risaliva ad oltre vent’anni prima, quando i tre figli minori non erano ancora nati¹⁴.

9 Voss, *Jean-Daniel Schoepflin* cit., pp. 153-154, 165.

10 Alfred von ARNETH, *Graf Philipp Cobenzl und seine Memoiren*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 67 (1886), pp. 1-181: 108-109.

11 Arianna GROSSI, *Cobenzl, famiglia*, in Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Ugo ROZZO (a cura di), *NL 2. L’Età veneta*, Udine, Forum, 2009, p. 741.

12 Il regio Governo provinciale boemo concede al conte Cobenzl una patente, ordinando che nel suo viaggio gli sia fornito dappertutto aiuto e ricambio di cavalli (Praga, 2 settembre 1771), in ASGO, ASCC, AeD, b. 199, f. 511, n. 1.

13 Decreto di nomina del conte Louis Cobenzl a sostituto presso l’Ufficio circolare di Vienna (Vienna, 9 novembre 1771), in ASGo, ASCC, MdS, b. 112, f. 462, 4, n. 54.1.

14 Arneth, *Graf Philipp Cobenzl* cit., pp. 112-114.

Come primo dei figli di Carlo Cobenzl, Louis fu investito del titolo, ormai del tutto nominale, di gran coppiere della Carniola e della Marca Vendica¹⁵. Era questa una carica ereditaria, espressione della sua pertinenza¹⁶ alla Contea di Gorizia e al Ducato di Carniola. La primogenitura, che lo poneva formalmente a capo della famiglia nonostante fosse molto più giovane di Filippo, imponeva comunque di pensare quanto prima al suo matrimonio. Un cugino goriziano, il conte Francesco Carlo Coronini¹⁷, maggiore di un

15 Guglielmo CORONINI CRONBERG (a cura di), *Maria Teresa e il Settecento goriziano*, Gorizia, Tipografia Sociale, 1982, pp. 57-58. Sulla corretta attribuzione dell'effigiato nel quadro si rimanda al saggio di Cristina Bragaglia Venuti in questo volume.

16 Anche se il diritto di pertinenza (*Heimatrecht*) sarebbe stato codificato nell'Impero austriaco solo con la patente imperiale del 17 marzo 1849, ogni provincia ereditaria aveva elaborato almeno dal XVII secolo proprie norme sull'incolato e sull'iscrizione di un individuo ad un determinato paese: Rudolf HORNEK, *Die österreichischen Heimat- und Armengesetze*, 4 (1917) n. 1, pp. 120-142; Waltraud HEINDL, Edith SAURER (a cura di; in collaborazione con Hannelore BURGER, Harald WENDELIN), *Grenze und Staat. Passwesen, Staatsbürgerschaft, Heimatrecht und Fremden gesetzgebung in der österreichischen Monarchie, 1750-1867*, Wien - Köln - Weimar, Böhlau, 2000.

17 Francesco Carlo Coronini (1736-1775), nemmeno ventenne, frequentava Metastasio e da questi era stimato come poeta. «Andai a visitare il Signor Contino Coronini – scriveva alla viscontessa Francesca Maria d'Orzon-Torres – che mi aveva mandata una vostra lettera e lo trovai secondo la relazione che vi è piaciuto di farmene: desidererei di poter aver seco maggior comunicazione di quella che permetterà l'inverno, e la separazione. Vi supplico di rendere umilissime grazie alla Signora Contessa [Maria Benigna, moglie di Guidobaldo] Cobenzl del libro da lei inviati per il cavaliere suddetto [*Cristianesimo felice nelle missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay* di Ludovico Antonio Muratori, due tomi, Venezia 1743-1749], avrei passato io medesimo questo dovuto ufficio: ma questa degnissima Dama non mi pare che voglia onorare della sua corrispondenza, se non se gli antiquarj. Raccomandatemi dunque al mio caro Signor Tenente Maresciallo affinché egli impieghi il suo credito per mallevadore della mia riconoscenza, e del mio rispetto con questa stimabilissima Dama»: lettera da Vienna, 12 novembre 1755, in Attilio HORTIS, *Alcune lettere inedite di Pietro Metastasio pubblicate dagli autografi*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austro-ungarico, 1876, p. 28. «Se il signor contino Coronini – aggiungeva più tardi – mi farà vedere il suo componimento, gliene dirò sinceramente il mio parere»: Pietro METASTASIO, *Tutte le opere*, a cura di Bruno BRUNELLI, 5 voll., Milano, Mondadori, 1943-1954, vol. III, p. 1119. Qualche anno dopo il poeta cesareo sembrava difettare di memoria, scrivendo alla medesima nobildonna goriziana che «il Signor Conte Francesco Coronini me ne recò [una lettera della dama] giorni sono altra del 6 del medesimo, e non avendomi ritrovato in casa, la lasciò con cortese complimento. Io corsi il dì seguente a cercarlo, et egli per faccende che l'occupavano non potè ricevermi. Finalmente tre giorni sono venne a favorirmi per pochi momenti sul punto di partir per l'armata: onde non è avuto altro tempo se non quello di protestargli la mia vera volontà di servirlo, e di secondare a proporzione della mia limitata attività, le premure della mia gentilissima Signora Contessina [Francesca de Torres]. La fisonomia di questo Cavaliere non mi è giunta nuova, et io debbo averlo assolutamente altre volte veduto»: lettera da Vienna, 20 maggio 1761, in Hortis, *Alcune lettere inedite di Pietro Metastasio* cit., pp. 47-48. Cfr. inoltre Federico VIDIC, *Un Testamento nelle mani di Casanova. Francesco Carlo Coronini e il Settecento europeo*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 100 (2020), pp. 69-102.

reggimento di stanza in Moravia, propose prima a Filippo e poi a Louis un'ereditiera di origine italiana in età da marito, che aveva ricevuto da una zia la prospera signoria morava di Napagedl (Napajedla)¹⁸. Maria Teresa Giovanna Leonardi della Rovere, contessa di Montelabate, era nata il 7 gennaio 1755 da Giangiacomo e da Amalia von Rothal¹⁹. Fu l'aspetto non proprio gradevole a dissuadere Filippo, reduce da un'infelice infatuazione per una donna sposata, da prenderla per sé. Già durante le trattative matrimoniali si preoccupò tuttavia di rendere un servizio a Louis avviandolo alla carriera statale. Si rivolse ad Anton Pergen²⁰, un *protégé* di Carlo Cobenzl nominato governatore della nuova provincia austriaca della Galizia. Nel 1772 Pergen offrì al giovane, pieno di buona volontà, un posto nella sua segreteria; dopo qualche mese ottenne un incarico da assessore nel consiglio di governo che mantenne fino alla vigilia delle nozze, quanto ottenne anche la nomina a ciambellano imperiale²¹. La cerimonia si tenne al castello di Bistritz am Hostein (Bystrice pod Hostýnem) in Moravia il 17 giugno 1774²².

Rientrati a Vienna, Filippo espone i suoi progetti al cugino. Per indole e formazione lo vedeva molto più adatto al servizio estero anziché agli affari interni; lo dimostrava anche il periodo trascorso in Galizia. Per questo sollecitò il principe Kaunitz e il referendario di Stato, barone von Binden, ad ammetterlo nella cancelleria di corte e di Stato, in attesa di destinarlo presso una corte europea. Condizione essenziale per intraprendere questa carriera era disporre di una rendita autonoma che permettesse di rappresentare degnamente l'imperatore: finalmente, grazie ai lunghi sforzi di Filippo, Louis disponeva assieme alla moglie di ventimila fiorini all'anno. Ciò non bastava, però, a assicurare il più anziano ed avveduto cugino, preoccupato per la sua tendenza a lasciar correre le spese senza essere ricco: degno figlio, purtroppo, del "magnifico" Carlo. Si sarebbe comunque potuto cavar d'impaccio, rifletteva Filippo, con un po' più di ordine e un trattamento leggermente di favore da parte della corte²³. In brevissimo tempo il giovane si fece notare e fu nominato ministro a Copenaghen a nemmeno ventun anni²⁴. La decisione fece scalpore.

18 Franz Joseph SCHWOY, *Topographie vom Markgraftum Mähren*, Wien, Joseph Hraschankzy, 1793, vol. 2, p. 576.

19 Franz Karl WISSGRILL, *Schauplatz des landsässigen Niederösterreichischen Adels vom Herren- und Ritter Stande*, Wien, Franz Seizer, 1795, vol. 2, p. 99. Maria Amalia von Rothal, nata il 25 gennaio 1719, sposò Giangiacomo prima del 1741.

20 Paul P. BERNARD, *From the Enlightenment to the Police State: The Public Life of Johann Anton Pergen*, Champaign, University of Illinois Press, 1991, in particolare pp. 3-16, 33, 40.

21 Decreto di assunzione del conte Louis Cobenzl a cameriere della chiave d'oro di sua maestà imperiale (Vienna, 12 marzo 1774), in ASGo, ASCC, AeD, b. 236, f. 603.

22 Johann Samuel ERSCH, Johann Gottfried GRUBER, *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste*, Leipzig, im Verlage von Johann Friedrich Gleditsch, vol. 18, p. 112.

23 Arneth, *Graf Philipp Cobenzl* cit., pp. 117-118.

24 GU 39 (16 maggio 1775), p. 308.

Il 6 giugno 1775 Louis Cobenzl giunse nella capitale danese. Il paese, importante per l'Impero in quanto il sovrano era anche duca di Schleswig e Holstein, era ancora fortemente scosso a causa della recente drammatica vicenda di Struensee. Il re Cristiano VII, preda della malattia e dello sconforto per il tradimento della moglie Matilde con il primo ministro poi giustiziato, aveva affidato le redini del paese al ministro Guldberg. Louis restò in Danimarca fino al 9 aprile 1777. Come secondo incarico venne prima nominato per Stoccolma²⁵, ma poi destinato invece alla ben più importante corte di Berlino²⁶, dove presentò le credenziali²⁷ il 18 settembre nelle mani dell'irriducibile Federico II²⁸. Proprio in quelle settimane il cugino Filippo stava accompagnando Giuseppe II nel suo celebre *tour* in Francia sotto le mentite spoglie del conte di Falkenstein.

Nel giro di tre mesi dal suo arrivo, l'ambasciatore Cobenzl si trovò, a soli ventiquattro anni, al crocevia della diplomazia europea. La morte senza eredi dell'elettore di Baviera, Massimiliano Giuseppe, riaccese infatti la contesa tra Austria e Prussia. Louis non lesinò gli sforzi a seguire le istruzioni di Maria Teresa, ostile alla rottura con Federico II nell'affare della successione; il figlio Giuseppe vedeva invece l'occasione per riprendere il vecchio progetto di scambio tra la Baviera e i Paesi Bassi austriaci. Si sarebbe così estesa l'influenza asburgica nella parte tedesca dell'Impero, accaparrandosi quel voto decisivo per il primato nell'Impero. All'inizio del 1778 le forze austriache entrarono nel Ducato elettorale senza colpo ferire: Giuseppe aveva buone ragioni per esultare. I calcoli di mettere l'anziano Federico II di fronte al fatto compiuto si rivelarono però sbagliati. Cobenzl riferì che il re aveva reagito alla notizia «con intensa eccitazione e rabbia a malapena controllata», ma che ciò nonostante si era imposto di avere «pazienza». Movimenti e preparativi bellici però lo preoccupavano e quindi propose i termini per un compromesso che aveva illustrato all'erede al trono, con cui stabilì una buona intesa²⁹. Trapelarono sulla stampa l'andirivieni dei corrieri tra Berlino e Vienna, le insistenti voci di ritiro degli ambasciatori, e ancora i colloqui tra Cobenzl, i ministri della corte e lo stesso re di Prussia³⁰.

25 GU 27 (5 aprile 1777), p. 215.

26 GU 50 (24 giugno 1777), p. 399; Robert Balmain MOWAT, *A History of European diplomacy 1451-1789*, New York - London, Longmans - Edward Arnold, 1928, p. 264.

27 Credenziali di Maria Teresa per Louis Cobenzl, ambasciatore presso Federico II re di Prussia (Vienna, 18 settembre 1777), in ASGo, ASCC, AeD, b. 270, f. 683, n. 4.

28 GU 88 (4 novembre 1777), p. 700. Il richiamo dell'ambasciatore Gottfried van Swieten, figlio di Gerhard, il medico personale e ministro di Maria Teresa, spianò la strada di Louis Cobenzl all'ambito incarico: Arneth, *Graf Philipp Cobenzl* cit., p. 124.

29 Paul P. BERNARD, *Joseph II and Bavaria: Two Eighteenth Century Attempts at German Unification*, The Hague, Springer, 1965, pp. 68-71, 86-89.

30 GU 26 (31 marzo 1778), p. 204; 47 (13 giugno 1778), p. 373; 54 (7 luglio 1778), p. 430; 57 (18 luglio 1778), p. 454; 58 (21 luglio 1778), pp. 461-462; 59 (25 luglio 1778), p. 468.

Era opinione comune che la “scuola germanica” formasse diplomatici di alta levatura. «Il figlio si consacrava alla stessa carriera che avea corsa suo padre; ne ascoltava le lezioni, ne seguiva gli esempi». Coloro che vi si applicavano con successo dovevano distinguersi in corsi universitari in cui era prevalente l'educazione classica e la conoscenza approfondita del “diritto pubblico europeo”, ovvero le norme di diritto internazionale formatesi nel corso del tempo e comunemente accettate. La diplomazia tedesca si differenziava poi al suo interno tra due scuole, quella prussiana e quella austriaca. Quest'ultima era «placida, cortese, paziente, compresa profondamente dell'idea che gli stati non muoiono, che è una virtù ne' momenti di crisi il saper cedere e che, passate le crisi, la natura delle cose torna da sé. La diplomazia austriaca non abbandonava mai nulla definitivamente; serbava sempre la ferma volontà di riguadagnare quello che aveva perduto o che i disastri della guerra le avevano tolto; non ci vedevate idee impetuose come in Francia, ma principii saldi e robusti». Il più noto rappresentante di questa scuola divenne il «conte Luigi di Cobenzl, figlio di Carlo di questo cognome»³¹.

Il giovane diplomatico si fece un nome guadagnandosi il favore di Kaunitz, che lo trattava confidenzialmente come «figlio, mon cher enfant»³². Il cancelliere, che lo considerava come un figlio, aveva governato con destrezza il timone del grande vascello austriaco per condurlo ai lidi borbonici di Francia. Béranger lo tratteggia come «un europeo che dominava perfettamente il francese, ben edotto dei paesi stranieri, al corrente delle idee del suo tempo e capace di grandi disegni. Era un aristocratico fastoso, che si onorava di servire lo Stato e la dinastia senza tuttavia fissarsi sulla difesa dei privilegi del suo ceto; toccava, secondo lui, alla alta nobiltà occupare i principali posti di governo senza preoccuparsi dell'opinione pubblica». In questo Cobenzl, il duplice negoziatore delle spoglie polacche, non avrebbe deluso il maestro. Diversi invece i caratteri dei due statisti. Il più anziano aveva certamente «modi raffinati, ma impertinenti, il panico della malattia e della morte – piuttosto strano per uno spirito forte come il suo –, un profondo disprezzo per gli altri e un'insolenza che mal s'accordava con la bonomia viennese e lo stile affabile della famiglia imperiale»³³ di cui era un degno rappresentante il giovane diplomatico.

31 Capefigue, *L'Europa durante il Consolato* cit., vol. 1, pp. 270, 272. Lo stesso autore aggiunge che «bello si fu lo stadio da lui percorso, perché avea soli ventisette anni quando rappresentava l'Austria quale ambasciatore presso l'imperatrice Caterina II [...], egli avea studiato grandemente la Francia, ma forse s'imbevè d'un gusto troppo filosofico, troppo amante delle innovazioni» per una Russia in cui, «al contrario, il tutto si concentrava nell'imperatore, autocrata per ogni genere di affari».

32 In italiano e in francese nel testo: Hermann HÜFFER, *Cobenzl, Ludwig Graf*, in *ADB*, vol. 4, Leipzig, Duncker & Humblot, 1876, pp. 355-363: 355.

33 Jean BERENGER, *Histoire de l'empire des Habsbourg*, 2 voll., Paris, Fayard, 2012, vol. 2, pp. 150-151.

Le trattative sulla Baviera non ebbero tuttavia l'esito sperato. «Gli errori di calcolo e la precipitazione» dell'imperatore trascinarono la Monarchia in un'ennesima guerra di successione: respingendo l'ultima proposta asburgica, il 5 luglio Federico il Grande invase la Boemia³⁴. Poco dopo il cancelliere Kaunitz pubblicò un manifesto in cui riassumeva il punto di vista di Vienna, rivelando come in aprile Cobenzl fosse arrivato molto vicino ad un accordo³⁵. Allo scoppio delle ostilità, alla metà del mese, dovette quindi lasciare Berlino e mettersi sotto la protezione dell'esercito asburgico per raggiungerne il quartier generale in Boemia³⁶. Tornato poi a Vienna, fu colpito da un'altra sciagura: la perdita del figlioletto Francesco Carlo, nato due anni prima a Copenaghen³⁷. Vedendo che la guerra continuava, Louis decise di rendersi alle terre avite e, dopo aver visitato la Carniola, nel novembre 1778 giunse a Gorizia³⁸. Trovò una città in pieno fermento per l'arrivo del re di Napoli e Sicilia Ferdinando IV di Borbone: culmine dei festeggiamenti fu la fondazione della Nobile società di Diana Cacciatrice, di cui il re assunse il titolo di gran maestro il 21 febbraio 1779 con solenni e fastose battute di caccia³⁹.

Il 26 dicembre Louis con la moglie e la cugina Giovanna, canonichessa di Andenne, andarono a Trieste assieme agli amici Guido e Luigi Della Torre. A teatro si dava *L'amor artigiano*, un balletto di Joseph Schuster scritto per Venezia solo due anni prima. «Avevano avuto un incidente sulla montagna [il Carso]: i cavalli avevano morso il freno con i denti. La signora Brigido, molto cortesemente, cedette il posto nel palco. La signora Cobenzl, assai brutta, seguiva un ragionamento che suscitava il disappunto continuo della signora Welsperg, sostenendo che occorre adattarsi al paese in cui si vive. Incontrarono il governatore della città, Karl von Zinzendorf, con cui l'indomani Louis fu

34 Jean-Paul BLEU, *Maria Teresa d'Austria*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 332-341.

35 GU 61 (1 agosto 1778), pp. 483-485.

36 GU 62 (4 agosto 1778), pp. 493-495; 63 (3 agosto 1778), p. 501; Hüffer, *Cobenzl* cit., p. 356. Berlino replicò di par suo alle argomentazioni di Kaunitz con un *Manifesto del re di Prussia*, in «Mercure de France» (5 agosto 1778), pp. 81-88. La moglie di Cobenzl era già partita il 6 luglio: «Mercure de France» cit., p. 89.

37 Il piccolo Cobenzl (13 gennaio 1776-14 novembre 1778) prese il nome dal padrino Francesco Carlo Coronini, sensale del matrimonio dei genitori: [CRONENFELS], *Die Grafen von Cobenzl. Beiträge zur Wappen- und Geschlechtskunde sämtlicher Herrenstandsfamilien des österreichischen Kaiserstaates*, Wien, Verlag A. Strauß, 1818, p. 8, copia in BCG, inv. 33335 Civ, collocaz. Misc. Lc 4556.

38 Arneth, *Graf Philipp Cobenzl* cit., p. 125.

39 Giovanni COSSAR, *La Nobile Società dei Cavalieri dell'Ordine di Diana Cacciatrice*, in *Ottocento di frontiera. Gorizia 1780-1850. Arte e Cultura*, Milano, Electa, 1995, p. 294; Sergio TAVANO, *Accademie a Gorizia nel Settecento*, in «Archeografo triestino», s. 4, 70/1 (2010), pp. 147-161: 156. Sulla politica e la società del periodo si rimanda a Adam WANDRUSZKA (a cura di), *Da Maria Teresa a Giuseppe II. Gorizia, il Litorale, l'Impero*, Gorizia, Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, 1981.

come al solito estremamente loquace, affrontò i problemi dell'attualità internazionale e raccontò diversi succosi aneddoti sulla sua missione in Prussia. «Disse ancora che, quando arrivò a Berlino, la guerra era inevitabile, che le truppe prussiane in questa campagna erano peggiori e che l'artiglieria del re, sebbene poco numerosa, faceva scarso effetto, che noi abbiamo i Turchi in tasca grazie alla Francia, che peraltro si trova nell'impossibilità di aiutarci». Nel pomeriggio Zinzendorf andò a trovare la signora Cobenzl che era alla toeletta assieme alla canonichessa. «Portai la prima a Zaule e lei mi raccontò come, a una cena del re in cui lei voleva mettersi a sedere accanto alla moglie del ministro Heynitz, che era stata chiamata dal re a sedersi di fronte a lui, la signora Eikstaedt le esclamò: “questo significa sfuggire al naso della gente!”. La signora Saken, che si trovava a fianco delle due dame, passò davanti a lei per mettersi a fianco della Heynitz. La regina di Prussia, visto ciò, chiamò la signora Cobenzl pregandola di mettersi di fronte a lei. Il signor Finck, primo ministro, accorgendosi che la testolina era smontata, domandò perché non si era messa a fianco della signora Heynitz di fronte al re. Gli rispose con le stesse parole della signora Eikstaedt. Sei settimane dopo la rottura nessuno li invitava più». Singolare *understatement* diplomatico: mascherare la rottura tra governi con un banale incidente di etichetta. Fatto sta che, dopo aver cenato, andarono tutti assieme a teatro a vedere la commedia *La Triestine mieux coiffée* e poi al casino di città a fare un picnic e a ballare minuetti e contradanze. «Sono rimasto fino alle due di notte – chiosò Zinzendorf –. I Cobenzl sono stati gentilissimi con tutti»⁴⁰.

Prima di partire da Berlino Louis aveva ottenuto l'assicurazione che sarebbe stato nominato plenipotenziario per la pace, ma il negoziato tardava ad aprirsi. Sebbene ricordata come la “guerra delle patate” per l'attitudine difensiva di ambo le parti, l'acrimonia ostacolava la ricerca di un compromesso, finché Maria Teresa non prese l'iniziativa proponendo la mediazione di Francia e Russia. Si stabilì una tregua che resse tutto l'inverno e fu convocato un congresso a Teschen. Louis, alla fine di febbraio, ritornò a Vienna. Appena il suo nome fu annunciato come quello del rappresentante austriaco⁴¹ cadde però malato, colpito da violentissimi attacchi di gotta alle mani e ai piedi, con reumatismi diffusi in tutto il corpo. L'incidente imbarazzò Kaunitz, che non sapeva dove trovare su due piedi un altro plenipotenziario; il congresso d'altronde non poteva essere rimandato ed, anzi, Louis aveva già mandato avanti dei collaboratori a preparare il suo arrivo. Sembrava che la sorte si accanisse contro di lui: in agosto sarebbe mancata anche la secondogenita

40 Grete KLINGENSTEIN, Eva FABER, Antonio TRAMPUS (a cura di), *Europäische Aufklärung zwischen Wien und Triest. Die Tagebücher des Gouverneurs Karl Graf Zinzendorf 1776-1782*, 4 voll., Wien - Köln - Weimar, Böhlau, 2009, vol. 4, pp. 323-324 (26-27 dicembre 1778).

41 GU 19 (6 marzo 1779), p. 151.

Maria Teresa⁴². Nel giro di pochi anni avrebbe perso precocemente anche gli altri due figli, rimanendo privo di eredi⁴³.

«Stavo passeggiando sul Graben con il mio amico Herbert – narrò in seguito Filippo Cobenzl – ragionando su questo fatale incidente, deplorando la sorte di Louis che perdeva questa occasione per farsi onore e di cui uno dei suoi concorrenti avrebbe approfittato al suo posto e a sue spese, quando gli dissi tutto d'un colpo: “E se andassi io al suo posto? Non ho mai lavorato in diplomazia, ma ho lavorato in altri affari. Non c'è che da istruirmi bene, e magari me la caverò forse non peggio di un altro. [...] Cobenzl è stato annunciato, e un Cobenzl andrà”». Kaunitz e l'imperatrice accolsero subito l'idea e, dopo un passaggio in cancelleria per studiare le carte e al capezzale di Louis per gli ultimi ritocchi, l'8 marzo Filippo salì in carrozza⁴⁴. In due mesi e mezzo di estenuanti trattative il trattato di Teschen fu concluso e firmato ratificando largamente le proposte di Maria Teresa⁴⁵. Ma con un effetto inaspettato: per la prima volta si riconobbe alla Russia un ruolo di garante della costituzione dell'Impero che diminuì, non solo simbolicamente, il prestigio degli Asburgo in Germania. Era quindi urgente tentare un riavvicinamento a San Pietroburgo e il prescelto fu ancora l'astro nascente Louis Cobenzl⁴⁶.

42 Maria Teresa Cobenzl (16 novembre 1777-2 agosto 1779).

43 Maria Amalia (9 ottobre 1778-29 agosto 1787) e Carlo Ludovico (1 agosto 1779-7 marzo 1780).

44 Arneth, *Graf Philipp Cobenzl* cit., p. 126. Si conservano a Gorizia i pieni poteri con cui Maria Teresa nomina il conte del S.R.I. Giovanni Filippo Cobenzl, consigliere di Stato dei Paesi Bassi e vice-presidente della Deputazione del Banco, ministro plenipotenziario, autorizzato al presente congresso di pace (Vienna, 7 marzo 1779), pergamena in ASGo, ASCC, AeD, b. 246, f. 623, n. 8. Le istruzioni, date 6 marzo, sono invece ivi, b. 247, f. 624. Fino all'ultimo si sostenne l'ambiguità sull'emissario: cfr. GU 22 (16 marzo 1779), p. 173; 23 (20 marzo 1779), p. 181; 24 (23 marzo 1779), p. 189; 32 (20 aprile 1779), p. 255.

45 La pergamena originale dei pieni poteri a concludere l'accordo, firmata da Maria Teresa a favore di Filippo Cobenzl (Vienna, 7 marzo 1779), si trova gravemente danneggiata in ASGo, ASCC, AeD, b. 245, f. 622, n. 3.

46 Carlo MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia, Paternolli, 1855-1856 (rist. an. con indici, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003), vol. III, p. 284; GU 72 (7 settembre 1779), p. 579. Va notato che, appena rientrato da Teschen il 20 maggio, Filippo era stato chiamato da Kaunitz a rivestire il ruolo di vicedirettore di corte e di Stato, passando dall'amministrazione delle Finanze a quella degli Esteri. Louis Cobenzl sostituì Joseph Kaunitz, figlio del cancelliere, che fu destinato a Madrid: Arneth, *Graf Philipp Cobenzl* cit., pp. 128-129; Franz A. J. SZABO, *Kaunitz and Enlightened Absolutism 1753-1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 71-72; GU 45 (5 giugno 1779), p. 355; 46 (8 giugno 1779), pp. 364-365. In un primo momento si pensò che Louis sarebbe tornato a Berlino: GU 44 (1 giugno 1779), pp. 349-350. La nomina in Russia fu appresa alla fine di agosto: GU 72 (7 settembre 1779), p. 579. L'11 novembre lasciò Vienna, facendo tappa a Varsavia dove restò due settimane per colloqui: GU 95 (22 novembre 1779), p. 761. Cfr. inoltre Jean BERENGER, *Joseph II : serviteur de l'État*, Paris, Fayard, 2007, p. 214; Derek BEALES, *Joseph II*, vol. 1. *In the Shadow of Maria Theresa, 1741-1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, p. 433.

Arrivato con la famiglia nella Russia zarista «da sua reputazione di giovane talento lo precedette e gli aprì le porte di nuovi amici e colleghi»⁴⁷. Il suo grazioso appartamento sulla Neva divenne nei seguenti vent'anni meta di illustri visitatori, da Grigorij Potëmkin, il grande favorito di Caterina II, alla zarina stessa che gli ricambiava le frequenti conversazioni nelle fastose sale dell'Ermitage. Grazie a questa relazione a metà strada tra il piano personale e quello politico, e la complicità di Kaunitz e del cugino Filippo che lo assisteva alla cancelleria, gli fu possibile concludere un'intesa austro-russa già nel marzo del 1781, che venne perfezionata da uno scambio di lettere tra Giuseppe e Caterina nel mese di maggio. I due sovrani avrebbero però atteso il 1787 per incontrarsi al termine del più avventuroso tra i viaggi intrapresi dall'imperatore. Quando la zarina mancò l'appuntamento convenuto a Cherson, in Ucraina, Giuseppe la raggiunse alla fortezza già polacca di Kodak sul fiume Dniepr e insieme ispezionarono la nuova base navale russa a Sebastopoli in Crimea **(tav. 34)**. Forte dell'appoggio austriaco Caterina provocò poi una nuova ma inconcludente guerra con l'impero ottomano⁴⁸.

È possibile rileggere le tappe principali della sua carriera politica attraverso i diplomi e i documenti più preziosi che Louis ebbe cura di conservare nell'archivio di famiglia a Gorizia⁴⁹. La serie si apre con il decreto di nomina a consigliere segreto soprannumerario del 6 novembre 1771, mentre era al seguito del cugino Filippo a Praga⁵⁰, cui seguì la conferma a consigliere effettivo il 2 novembre 1790⁵¹. Di grande rilevanza è la lettera autografa dell'imperatore Francesco II, datata Vienna 29 aprile 1798, con l'incarico *ad interim* del ministero degli Affari Esteri⁵². Non mancano testimonianze del servizio diplomatico come il lasciapassare rilasciato da Caterina II il 25 novembre 1785 per un temporaneo ritorno alla propria corte, con l'ordine di libero passaggio per il suo seguito e bagaglio, nonché una singolare memoria

47 Hüffer, *Cobenzl* cit., p. 356.

48 Derek BEALES, *Joseph II*, vol. 2. *Against the World, 1780-1790*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. 507-512.

49 Louis Cobenzl è stato scrittore prolifico e, oltre alla corrispondenza politica conservata all'Archivio di Stato di Vienna, ha lasciato una mole considerevole di carte. Tra queste sono finite in mano privata *Mes souvenirs ou Précis de ce qui s'est passé de plus intéressant pendant le durée de ma carrière diplomatique et sous un ministère*, 12 pp. *in folio* dalla collezione di Jean Jadot, vendute all'asta Drouot (Parigi, 13 dicembre 2016), lotto 278 descritto come «interessante minuta che ricorda in particolare l'imperatore Giuseppe II, il principe Lobkowitz, Strasburgo, Vienna, Copenaghen, l'Inghilterra [sic]... che comincia con queste parole: "Non ho la pretesa di scrivere delle memorie, ancor meno quella di vederle stampate. Non ho altro scopo che ricordare a me stesso [...]».

50 ASGO, ASCC, AeD, b. 236, f. 603.

51 Ivi.

52 Ivi.

indirizzata allo zio Guido⁵³. All'interno della copertina «Papiers à envoyer à Monsieur le comte Guido Cobenzl, pour le faire mettre dans les Archives. Passeport et le rouble pariè et gagnè par l'Ambassadeur a S.M. l'Imperatrice de Russie en 1785» si trova una grossa moneta da tre rubli che venne consegnata da Caterina II a Louis sul balcone di Kolomenskoje il 14 giugno 1785. Si tratta del pegno vinto da Cobenzl che, accompagnando la sovrana nella carrozza imperiale durante la visita ufficiale a Mosca, scommise che il popolo di quella città le avrebbe riservato un'accoglienza ben più calorosa di quanto temesse la zarina. Un biglietto illustra queste circostanze allo zio, pregandolo di conservare per sempre il cimelio nell'archivio di famiglia. Il salvacondotto a nome di Giuseppe II, firmato Kaunitz e Spielmann in data 11 settembre 1786, assicurava il sereno ritorno all'ambasciatore nella sua missione all'imperatrice «totius Russiae»⁵⁴, al pari dell'analogo documento rilasciato il 21 novembre 1797 per la partecipazione alla conferenza di Rastadt, con gli autografi di Thugut e Collenbach a nome di Francesco II⁵⁵.

Ancora più che questa notevole serie di documenti, il gustoso episodio del rublo riflette il carattere dell'uomo Louis Cobenzl, così come la lettera in cui condivideva con lo zio Guido, nel linguaggio tipico dell'epoca, la pena per la scomparsa dell'imperatore Giuseppe II. «Pochi giorni prima della sua morte – raccontò – questo principe si è degnato di ricordarsi dei miei deboli servizi e mi ha inviato la lettera più lusinghiera ma allo stesso tempo straziante. Si parla all'inizio di affari, e di conseguenza non posso mandarvela per interno, ma ho fatto fare una copia autentica della fine, che vi mando in allegato, e che vi supplico, dopo averla letta, di deporla nei nostri archivi di famiglia». Questi sentimenti di attaccamento alle proprie origini a Gorizia e alla dinastia proseguono assicurando che «non avevo bisogno di un tal dono per votare al mio nuovo signore [Leopoldo II] tutti gli istanti della mia vita, non desiderando altro al mondo che i miei servizi gli siano graditi». E concludeva affermando che «l'importanza del momento esige che raddoppi i miei sforzi. Vi supplico di presentare i miei omaggi alle mie zie e di accettare l'assicurazione del tenero e rispettoso sentimento con il quale sono, mio caro zio, il vostro devotissimo nipote»⁵⁶.

53 ASGo, ASCC, AeD, b. 258, f. 659; Coronini Cronberg, *Maria Teresa* cit., pp. 62-63.

54 ASGo, ASCC, AeD, b. 236, f. 603.

55 Ivi.

56 Louis a Guido Cobenzl (S. Pietroburgo, 22 marzo 1790), in ASGo, ASCC, AeD, b. 232, f. 592. L'«estratto della lettera di S.M. l'imperatore Giuseppe II scritta poco prima della sua morte al suo ambasciatore alla corte imperiale di Russia, il conte Louis de Cobenzl, in data 16 febbraio 1790» recita così: «Aspetto qui tra poco mio fratello il granduca ben sicuro che è negli stessi principi. Addio mio caro conte, servitelo con lo stesso zelo e la stessa fedeltà che a me. Non vi posso più testimoniare qui la mia riconoscenza e la mia perfetta soddisfazione per i servizi che mi avete reso. – Conforme all'originale: Charles de Rath, segretario d'Ambasciata».

Karl von Zinzendorf dalle giornate triestine di fine 1778 ricavò un sagace ritratto. «Il conte Louis Cobenzl è corpulento, un po' pigro, molto arguto, di buona società, per nulla affettato né supponente. Woynovich lo trova somigliante al principe Potëmkin, e questo forse per quanto riguarda il viso. *Madame* è brutta, ma ben fatta, elegantemente semplice nel suo abbigliamento, appare dolce e di carattere sicuro. Il conte ha molte conoscenze e voglia di aumentarle e parla benissimo il francese»⁵⁷.

Del resto l'amabilità del tratto, l'umanità e lo stile furono riconosciuti a Louis Cobenzl universalmente. Per essere «uno degli uomini conversevoli più alla moda»⁵⁸, il conte di Ségur, suo collega francese alla corte zarista, aggiunse che «il conte di Cobenzl [...] faceva dimenticare una singolare bruttezza con maniere molto cortesi, una conversazione viva e un'allegria inalterabile». Doveva però ammettere che «era dotato di molto spirito; ma siccome credeva che in politica tutti i mezzi fossero adatti, purché avessero successo, superava in compiacenza e deferenza i cortigiani più docili e i più devoti»⁵⁹. Conveniva sulla «figura ignobile e pesante» anche il pettegolo memorialista Masson, che subito dopo confermava come fosse «spiritoso, di quel genere che diverte le donne. Fu per dieci anni l'adoratore assiduo della bella principessa Dolgoruka»⁶⁰.

Diversi dettagli coincidono nel quadretto, particolarmente graffiante, tratteggiato dallo scrittore romantico tedesco Joseph von Hormayr, acceso detrattore di Cobenzl per la sua politica ritenuta aliena all'incipiente nazionalismo germanico. «Cobenzl – scrive Hormayr – aveva proprio la testa di gatto, con capelli bianco-rossastri, fronte alta e ampia e carnagione bianca come il gesso. Era di media altezza; il suo corpo gonfio e flaccido; il suo sangue, per così dire, era stato drenato dagli eccessi della giovinezza. Aveva occhi piccoli, socchiusi ed ammiccanti, ma possedeva l'apparenza e i modi più abili, e un tratto nobile, beneducato e accattivante. La sua bruttezza aveva un che di interessante e persino di grazia. La sua figura pesante era sempre in movimento poiché, sebbene obeso, era molto attivo. Era dotato di un'allegria quasi mai increspata e di un irresistibile amore per il divertimento, le battute e la buffoneria. Come il principe di Ligne, con cui aveva molte cose in comune, mostrò negli affari e nella pompa un pervasivo cinismo; la somiglianza tra loro si estendeva anche nella preferenza ad indossare camicie e fazzoletti strappati.

57 *Die Tagebücher des Gouverneurs Karl Graf Zinzendorf* cit., p. 325 (30 dicembre 1778).

58 Capefigue, *L'Europa durante il Consolato* cit., vol. 1, p. 743.

59 Carl von CZOERNIG, *Gorizija «la Nizža austriaca». Il territorio di Gorizia e Gradisca* (trad. it. di Ervino POCAR), 2 voll., Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1987², p. 682 [ed. orig. *Das Land Görz und Gradisca*, Wien, Wilhelm Braumüller, 1873, p. 769], da Philippe-Paul de SEGUR, *Mémoires ou Souvenirs et anecdotes*, Paris, Alexis Eymery, 1826, vol. 2, pp. 265-266, 280.

60 Charles-François-Philibert MASSON, *Mémoires secrets sur la Russie pendant les règnes de Catherine II et de Paul Ier*, 3 voll., Paris, Charles Pougens, 1800, vol. 1, p. 125.

Essendo in tutto e per tutto un donnaioolo, il conte Louis non poteva vivere senza il gentil sesso. I suoi affari privati erano in grande disordine. Era di buon cuore, caritatevole, liberale, generoso; irascibile, ma indulgente; spericolato, eppure astuto quanto discreto»⁶¹.

Gli smodati attacchi del pubblicista Friedrich von Gentz, chiamato a collaborare a Vienna proprio da Cobenzl nel 1802 ma trasferitosi ben presto in Prussia, furono destinati a fare scuola in Germania. Tratti e atteggiamenti rimproveratigli anche da Claude François de Méneval, secondo cui «il n'avait d'Allemand que le nom», gli guadagnarono invece il favore di Caterina II. La zarina lo ebbe come vero *maître de plaisirs*, per l'abilità con cui «trovò il segreto di divertire la principessa». Scoperta la chiave del suo affetto, con cui avrebbe reso grandi benefici all'intesa austro-russa, si lanciò con entusiasmo a scrivere commedie in francese per il teatro di corte dell'Ermitage in cui si esibì in prima persona⁶². Divenne aneddótica l'abilità con cui interpretava la parte di una vecchia o di un cuoco⁶³, evidentemente per deridere l'ambasciatore e la sua politica, allo stesso modo in cui si insisteva sulla sua forma fisica. A questo proposito il principe di Ligne osservò argutamente che, «siccome le persone grasse hanno paura di passare per pesanti, il conte Cobenzl è diventato leggero. È attivo, cortese, facile, conciliatore e buono. Ma non si dà il tempo di pensare»⁶⁴.

Non si sottrasse invece al *cliché* il diplomatico e scrittore Fëdor Golovkin, che insistette con crudeltà su Louis e suo cugino Filippo. «Il fisico di questi signori – scrisse intingendo la penna nel curaro – poteva consolarli di non aver avuto figli. Filippo era basso, magro, giallo, sembrava un agente di pegno italiano. Louis era grasso, rosso di pelo, strabico e disordinato anche nella *toilette* più brillante, e sua moglie, la Rovere di Montelabate, sebbene spiritosa, era una delle creature più spiacevoli che si potesse incontrare e di una sconvenienza che si spingeva fino a uccidere i pidocchi a tavola» (tav. 35).

61 Joseph von HORMAYR, *Lebensbilder aus dem Befreiungskriege*, vol. 1, Jena, Friedrich Frommann, 1841, pp. 341-342. Vi attingono a piene mani Carl Eduard VEHSE, *Memoirs of the Court, Aristocracy, and Diplomacy of Austria*, London, Longman, 1856, vol. 2, pp. 399 ss. e Horace RUMBOLD, *The Austrian Court in the Nineteenth Century*, London, Methuen & Co., 1909, pp. 55-ss.

62 Ersch, Gruber, *Allgemeine Encyclopädie* cit., vol. 18, p. 112.

63 Joseph von HAMMER-PURGSTALL, *Erinnerungen aus meinem Leben (1774-1852)* (Fontes Rerum Austriacarum. Österreichische Geschichtsquellen, Zweite Abt.: Diplomataria et Acta, 70), Wien - Leipzig, Hölder-Pichler-Tempsky, 1940, p. 181.

64 Charles-Joseph de LIGNE, *Fragments de l'histoire de ma vie*, 2 voll., Paris, Librairie Plon, 1928, vol. 1, p. 194. Cobenzl nutrì una forte stima per il principe: Alexandre STROEV, *Le réseau des connaissances et des correspondants russes du prince Charles-Joseph de Ligne*, in «Nouvelles Annales Prince de Ligne», 18 (2009), pp. 7-66: 11. Un saggio della corrispondenza tra i due in ID., *Le prince de Ligne au siège d'Otchakov en 1788 : deux lettres inédites*, in «Nouvelles Annales Prince de Ligne», 19 (2012), pp. 43-58: 45, 48-49.

Tuttavia nemmeno il russo poté sottrarsi dal riconoscere i «loro talenti naturali ed acquisiti»: Louis aveva una dedizione tale ai suoi compiti «che era impossibile scoprire quanto stesse lavorando»⁶⁵. Anche Walter Scott lo definì «uomo di grandi capacità e ingegno diplomatico»⁶⁶.

«Tenace, inflessibile, pieno di risorse», avrebbe ispirato in Bonaparte un «misto di simpatia e d'irritazione». Di fronte alle peggiori avversità si sarebbe dimostrato «formidabile incassatore, aveva la costanza di riproporre continuamente gli stessi problemi con una ostinazione fredda e paziente da disorientare qualche volta gli avversari, e la capacità di aggirare gli ostacoli più difficili senza lasciarsi sgomentare, né smontare. Dotato di una grande resistenza fisica, dialettico formidabile, scrittore stringato e nervoso, non perdeva mai di vista l'obbiettivo che voleva raggiungere e sapeva difendere le combinazioni e le richieste più odiose ed egoistiche e quelle più generose ed ortodosse con lo stesso slancio e la medesima convinzione»⁶⁷.

Come puntualizzò Hermann Hüffer, l'unico che studiò a fondo la mole di carte e documenti lasciata dall'ambasciatore,

il carattere e i modi di Cobenzl non potevano che attrarre un'osservatrice finemente istruita e intelligente come Madame de Staël. D'altronde sia amici che oppositori lo lodavano per il suo tratto fondamentale di gentilezza e benevolenza, che, non inficiato da artifici e formalità cortigiane, a volte emerge persino nei suoi dispacci. Sua moglie vi è menzionata molto raramente; perse quattro figli in tenera età, ma fu per la sorella [Charlotte] Rumbke che ebbe l'affetto più sincero durante tutta la vita. Altre inclinazioni e la predilezione, ereditata dal padre, per le gioie della vita sociale urtavano parecchio e a volte infastidivano, anche in quei tempi non propriamente severi, l'imperatore e Thugut. Ma non sembra che l'attività diplomatica di Cobenzl ne abbia risentito minimamente. Come diplomatico dev'essere sicuramente annoverato tra i più capaci e allo stesso tempo i più operosi del secolo. Il suo zelo, la velocità dei suoi viaggi e il suo lavoro instancabile sono davvero sorprendenti. Ci vorrebbe molto tempo anche solo per leggere i dispacci che ha scritto. E non si pensi che egli, come molti suoi colleghi, fosse abituato solo a mettere il suo nome in fondo ai rapporti dei suoi segretari. Ho letto le bozze più lunghe immaginabili scritte di suo pugno. Quante volte, quando una trattativa importante che aveva riempito tutta una giornata, deve aver dedicato la notte a un simile lavoro? Tra tutti i resoconti diplomatici dell'era della Rivoluzione, considero i dispacci di Cobenzl i più dettagliati, i più

65 Fédor GOLOVKINE, *La Cour et le Règne de Paul Ier : portraits, souvenirs et anecdotes*, Paris, Libraire Plon, 1905, pp. 213-214.

66 Walter SCOTT, *The Life of Napoleon Bonaparte, Emperor of the French*, 2 voll., Philadelphia, 1857, vol. I, p. 277.

67 Carlo ZAGHI, *Bonaparte e il Direttorio dopo Campoformio: il problema italiano nella diplomazia europea, 1797-1798*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1956, pp. 223-224.

istruttivi, i più ingegnosi. E così, quando questi documenti saranno pubblicati in numero maggiore di quanto fatto finora, apparirà sicuramente come una delle principali fonti, anzi, tra i più eccellenti storici dell'epoca in cui fu attivo, anche se non il più fortunato, almeno il più istruttivo, il più geniale⁶⁸.

Lo stesso Metternich nei suoi *Mémoires* riconobbe quanto Cobenzl fosse «un uomo intelligente», sebbene poco incline a lavorare con i collaboratori. Fece eccezione proprio il futuro cancelliere e stratega del Congresso di Vienna. L'ambasciatore lo prese sotto la sua ala e lo guidò nei primi passi della carriera diplomatica. Lo ebbe assiduo ospite a tavola in occasione di lunghi e penosi negoziati con una Francia, la cui marcia sembrava inarrestabile. «Un pranzo mezzo francese», preciserà Clemens⁶⁹.

68 Hüffer, *Cobenzl* cit., p. 363. Cfr. Sebastian BRUNNER, *Der Humor in der Diplomatie und Regierungskunde des 18. Jahrhunderts*, 2 voll., Wien, Wilhelm Braumüller, 1872, vol. 2.

69 Clemens von METTERNICH, *Mémoires : documents et écrits divers laissés par le prince de Metternich chancelier de Cour et d'État*, vol. 1, Paris, Libraire Plon, 1881, pp. 40, 346, 348, 353, 360, 369. Il 5 dicembre 1797 sedeva tra i invitati anche un certo «Perret, segretario di legazione [...], un giovane carino che parla perfettamente il tedesco e che ha studiato a Jena e a Lipsia; è lo stesso che ha seguito tutti i negoziati a Udine». Nella noia delle serate a Rastadt, Cobenzl e Metternich giocavano a *macao* e a *creps*: «Cobenzl e io mettevano su un banco di un ducato». Il padre di Metternich e Cobenzl erano «gli unici ad ospitare»; una sera quest'ultimo offrì un pranzo ai cantanti dell'opera prima della loro partenza.

Abstract

Ludovico or Louis (Ludwig) Cobenzl was born in Brussels in 1753. His father Charles, minister plenipotentiary of the Austrian Netherlands, sent him at a very young age at the diplomatic school in Strasbourg, founded by Jean-Daniel Schoepflin, where the great political minds of the late 18th century – Talleyrand and Metternich – were trained. Schoepflin assiduously informed his father about Louis's progress, until Charles Cobenzl died prematurely in 1770. The young man had to leave Strasbourg and was taken under the tutelage of his cousin Johann Philipp, forced to liquidate much of Charles's estate to pay off the large debts he had left. Thanks to Philipp, Louis made a good marriage and entered the Austrian administration, where he understood that he was more inclined to foreign than to domestic policy. In 1775, at the age of 21, he became ambassador to Denmark and then to Prussia at the court of Frederick II's. His big chance was to be his participation in the Teschen congress, but at the last minute an illness stopped him and he was replaced by his cousin. The emperor would have immediately consoled him with the posting of ambassador to Russia, where he remained for more than twenty years, marking an era. The diplomats of the time recognized Cobenzl as one of the most brilliant ambassadors of his time, a refined politician, and a brilliant "homme de monde". However, his detractors did not forgive him a certain frivolity.

Keywords

Louis Cobenzl; Jean-Daniel Schoepflin; Joseph II; Catherine II; diplomacy

